

Il CEATL (Conseil Européen de Traducteurs Littéraires) ha elaborato nel corso del 2007-2008 una lettura della situazione economica e legale dei traduttori letterari europei, coprendo 26 stati o regioni (ossia Catalogna e Paesi Baschi) dell'Europa centro-occidentale. Il rapporto finale su tale ricerca è ora disponibile anche in italiano (<http://www.traduttoriisns.it>), grazie al lavoro della sezione traduttori del Sindacato Nazionale Scrittori.

In forma estremamente sintetica ma con dati precisi, riportati su schede e poi visualizzati in grafici per una migliore fruibilità, sono elencate le informazioni sulle modalità dei contratti, sulle remunerazioni di base (modalità ed entità), sui diritti secondari o derivanti dal prestito bibliotecario, su borse e sovvenzioni e sulle norme di previdenza sociale e pensione. Chiude la panoramica una sezione che mette a confronto gli introiti dei traduttori con i redditi medi degli operai dell'industria e dei servizi e con la parità di potere d'acquisto pro capite dei singoli stati.

Il primo aspetto a emergere con nettezza è infatti la grande varietà di forme di contratto e di remunerazione, di legislazioni e consuetudini tra i diversi stati, il che non stupisce se si tiene conto che la ricerca accosta economie solide e di grande scala (Germania, Francia, Gran Bretagna) e contesti economici e politici giovani e di dimensioni limitate.

I dati più interessanti sono però anche evidenziati nelle sintetiche conclusioni che rimarcano una netta discriminazione economica dei traduttori rispetto alla media dei lavoratori. Nella colta e acculturata Europa non esiste uno stato in cui i redditi medi dei traduttori siano al livello della media degli operai dell'industria e dei servizi; spesso, anzi, risultano sensibilmente inferiori. In tre soli stati i traduttori arrivano a superare l'80% della parità di potere d'acquisto pro capite. La situazione è leggermente migliore solo laddove di fatto non esistono traduttori letterari a tempo pieno.

Su questo sfondo l'Italia si guadagna peraltro la maglia nera anche nei confronti di economie più povere. Per riprendere il giudizio lapidario del rapporto, "in Italia la situazione è catastrofica", tanto da essere lo stato con la maggiore lontananza del reddito medio dei traduttori dal reddito medio degli operai nell'industria e nei servizi, cui si aggiunge un'estrema lontananza delle tariffe minime dalle tariffe massime, che rende ancora più precaria la posizione degli "ultimi lavoratori" della traduzione.

Un'altra osservazione, non segnalata nel rapporto, pare però pertinente sulla situazione italiana. Il rapporto, ovviamente, raffronta realtà dalle dimensioni molto diverse, ma fornisce anche dati per valutare la scala dei diversi mercati. Non avrebbe infatti senso pretendere trattamenti di privilegio in un'economia di cui comunque il traduttore fa parte. Economia particolare perché orientata non precisamente al profitto ma alla divulgazione della cultura, ma che pure non può astrarsi dalle esigenze di bilancio.

Ebbene, dal rapporto del CEATL ricaviamo anche le indicazioni sul numero di libri pubblicati all'anno e sull'incidenza delle traduzioni. Il numero di libri nuovi tradotti che vengono pubblicati all'anno pone allora l'Italia al secondo posto tra i mercati europei (l'enorme mercato del libro britannico pubblica traduzioni solo per il 3% delle novità annuali, per un totale stimato di meno di 4000 traduzioni all'anno, contro le quasi 13000 dell'Italia e le 21000 della Spagna). Le traduzioni si pongono insomma come un mercato di primo piano nell'editoria italiana, il che rende ancora più sconcertante la situazione dei traduttori italiani.

Una possibile spiegazione può venire dalla considerazione sulle associazioni di categoria. Un estremo è sicuramente rappresentato dai paesi scandinavi, dove su un totale di poco più di 1500 traduttori letterari attivi (tra Norvegia, Svezia e Finlandia), ben 1240 fanno parte di associazioni di categoria. Non saranno casuali in quegli stati la presenza di borse e sovvenzioni per i traduttori e una condizione economica e contratti decisamente migliori. In Italia, su una stima di quasi 13000 nuove pubblicazioni tradotte (non è disponibile il numero dei traduttori), circa 100 traduttori fanno parte di un sindacato. Per riprendere le espressioni del rapporto CEATL, "è significativo notare come i redditi dei traduttori letterari siano generalmente più stabili ed elevati nei paesi in cui esistono accordi, o un'intesa, su remunerazione e percentuali fra traduttori e editori". E siccome è scontato osservare come sia di ben diverso peso contrattuale la figura di un traduttore isolato o di un editore, non si può che salutare con piacere la diffusione di uno strumento utile intanto per conoscere la realtà di fatto, in attesa che anche i traduttori italiani si rendano conto dell'utilità di unire le forze e l'impegno in vista di una migliore valorizzazione del proprio ruolo e della cultura che tutti gli operatori nel campo editoriale dicono di voler incentivare.

Angelo Fracchia

Sezione Traduttori Sindacato Nazionale Scrittori

www.traduttoriSNS.it